IL VENERDI di Repubblica

11/12/2009

VACCINAZIONI

Ecco perché gli italiani non hanno creduto a Topo Gigio

Solo il 5 per cento di chi era «a rischio» si è protetto contro l'**influenza A**. Nove dosi su dieci sono rimaste negli armadi, 400 milioni di euro buttati. Storia di una campagna sanitaria fallita, per colpa dei medici e non solo. Non è un'eccezione: il nostro Paese si vaccina pochissimo

[EMILIO MARRESE]

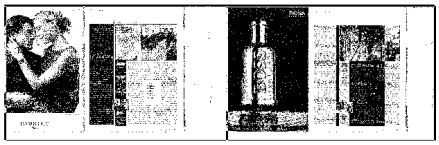
ROMA. Gli italiani, strana gente, non si sono fidati dei consigli medici di Topo Gigio: solo il 5 per cento della popolazione ritenuta a rischio s'è vaccinato contro l'influenza N1H1. Forse bisognava provare col Dottor House, l'unico non ancora intervenuto nel dibattito nazionale (e cercheremo qui di rimediare interpellando la vera consulente medica della popolare serie tv).

La campagna di vaccinazione è stata, fin qui, un flop e il rischio – oramai, la certezza – è di ritrovarsi, dopo tutte le polemiche sui ritardi delle consegne, con decine di milioni di dosi da buttare quest'estate: quelle ricevute finora scadranno ad agosto e alcune Regioni stanno già protestando perché non sanno dove metterle. Nove su dieci giacciono negli armadi. Uno spreco pazzesco (48 milioni di dosi ordinate a 9 euro l'una: totale 432 milioni) e, comunque, un rischio non scongiurato per la salute pubblica. «Innanzitutto» risponde il viceministro alla Salute Ferruccio Fazio «bisognerà vedere se resteranno vaccini inutilizzati. Abbiano esteso la campagna anche alla fascia di età tra 6 mesi e 17 anni e agli over 65 anni con malattie croniche. Eventuali dosi residue po-

Lo spot non ha convinto

Il viceministro alla Sanità, Ferruccio Fazio alla presentazione dello spot televisivo che ha per testimonial della vaccinazione contro l'influenza A, Topo Gigio. A destra, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Paolo Bonaiuti





trebbero essere destinate ai Paesi in via di sviluppo. Si tratterebbe di un doveroso gesto di solidarietà».

Gli italiani, stranissima gente, pur dicendosi preoccupati per la pandemia (il 40,5 per cento, secondo indagine ministeriale), poi però non vanno a vaccinarsi. In generale, non solo nel caso della suina, non amano farlo: solo il 2 per cento dei bambini viene vaccinato, ad esempio, contro l'influenza stagionale e meno del 20 per cento contro la varicella. Bisognerà che anche su questi dati, passata l'emergenza A, si faccia il punto a cena a casa Sacconi, tra il Ministro della Salute e sua moglie Enrica Giorgetti, direttore generale di Farmindustria, che associa oltre duecento aziende farmaceutiche. Per inciso: perfino Vittorio Feltri, prima di passare al *Giornale*, definì «imbarazzante» tale situazione famigliare, in un editoriale su *Libero* il 30 gennaio dal titolo *Caro Berlusconi, chiedi cosa fa la moglie di Sacconi*. E vi intravide un «gigantesco conflitto di interessi»: ma almeno per quello gli italiani, si sa, sono vaccinatissimi.

Tornando alla N1H1, i primi a vanificare la campagna di vaccinazione sembrano esser stati i medici di base: «Solo il 13 per cento degli operatori sanitari si è vaccinato» afferma il professor Alberto G. Ugazio, direttore di Medicina Pediatrica al Bambino Gesù di Roma e presidente della commissione vaccini della Società Italiana Pediatri: «Se siamo noi medici i primi a non crederci, l'inizio è pessimo. Il torto è grave. Se un dottore non avverte il dovere etico di non trasmettere il contagio, avrà buone ragioni per non dormire la notte quando qualche paziente sarà deceduto per complicazioni polmonari. Se questo è l'esempio che diamo, si capisce che poi la gente segua percorsi irrazionali». Fazio conferma: «Il problema che stiamo affrontando è quello della scarsa percezione delle influenze come potenzialmente mortali: anche tra i medici generici abbiamo potuto rilevare una scarsa adesione persino alla vaccinazione contro la stagionale».

Agli italiani viene continuamente ripetuto stare calmi, di non farsi condizionare dall'allarmismo dei media, di non farsi prendere dal panico per un'influenza dalla mortalità ben inferiore del previsto e della stagionale (un decimo). E però, ora che il contagio è in calo, ci si stupisce che non corrano poi a vaccinarsi. Ad esempio, il 90 per cento delle donne fino al sesto mese di gravidanza l'ha ritenuto inutile, inclusa la Gelmini. Il sospetto, nel cittadino, che ora gli si chieda di vaccinarsi soltanto perché non sappiamo più che farcene di 'ste 40 milioni di dosi, viene naturale. Specie sapendo che il business della suina ha generato un mercato da 20 miliardi di dollari nel mondo per le multinazionali del farmaco, protette da contratti blindatissimi (come quello sottoscritto dal governo italiano, che non prevede rimborsi neanche in caso di effetti collaterali).

Non si sa se, in tutta questa vicenda, la gente stia mostrando più sfiducia nei media, nella politica, nella medicina o nella lobby farmaceutica. «Ognuno ci ha messo del suo» dice il professor Ugazio: «i risultati delle vaccinazioni sono sconfortanti e i medici hanno una parte rilevante di colpa perché hanno dato informazioni contraddittorie, non ispirate alle conoscenze specifiche e alle evidenze scientifiche. I superspecialisti, fondamentali nelle rispettive discipline, di vaccinazioni in realtà non ne sanno più dei propri pazienti e dovrebbero imparare a dire "non lo so"». Il messaggio inviato alla gente rimane incoerente: «Solo in apparenza. La N1H1 è dieci volte meno pericolo-

Un fallimento in cifre



VACCINO DOSI CONSEGNATE
5 milioni
(A FINE DICEMBRE SARANNO 10 MILIONI)

POPOLAZIONE VACCINATA
0,5 milioni
CIOÈ IL 5% DEGLI ITALIANI CONSIDERATI A RISCHIO (PERSONALE MEDICO VACCINATO 13%, DONNE INCINTE 10%)



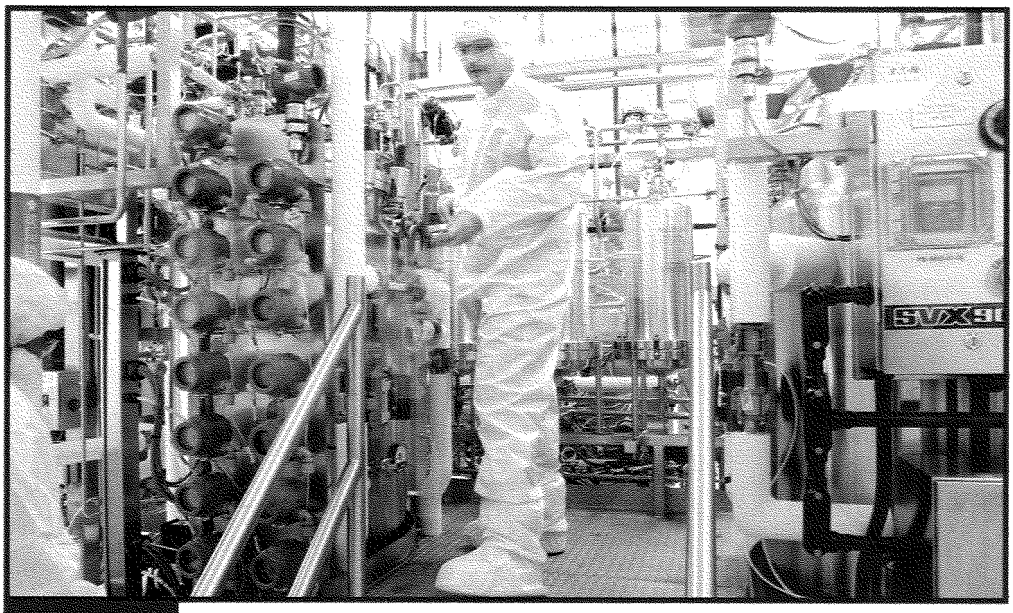
TUTTI CASA E FARMACIA Il Ministro della Salute Maurizio Sacconi e la moglie Enrica Giorgetti, presidente di Farmindustria

Le dosi avanzate saranno regalate ai Paesi del Terzo Mondo, dice Fazio

sa dell'influenza normale, ma farà più vittime perché colpirà il 30-40 per cento della popolazione, anziché il solito 2-3 per cento. L'Oms insiste sulla vaccinazione perché una diffusione così massiccia moltiplica le probabilità di mutazione del virus rischiando pandemie come la Spagnola del '19. Fin qui la prevista mutazione in atto è irrilevante: venti volte sotto la soglia di preoccupazione. Nessun allarmismo, ma non sottovalutiamo»

Il chirurgo-senatore Ignazio Marino, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario, è favorevole alla vaccinazione, ma critico col governo: «La gente è confusa perché Topo Gigio le ha detto di lavarsi bene le mani ma non ha specificato chiaramente chi deve vaccinarsi. Il governo non può limitarsi a dare indicazioni, come una qualsiasi associazione, ma ha il diritto e il dovere di assumere la responsabilità con un decreto, e non lasciare alle singole regioni l'autonomia decisionale. Lo prevede anche l'art.120 della Costituzione in caso di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica. Da medico, vaccinerei anche tutti i nati dopo il '77, che non sono mai venuti prima a contatto con questo virus».

Lo scetticismo aumenta quando vieni a sapere, ad esempio, che i vaccini autorizzati in Europa, cioè con gli adiuvanti, sono invece proibiti negli Stati Uniti. «Ogni Paese ha i suoi criteri. Sospetto che se anche qui negli Usa la pandemia si fosse aggravata, la Food and Drugs Administration avrebbe autorizzato in emergenza l'uso degli adiuvanti» sostiene Marc Lipsitch, professore di epidemiologia ad Harvard: «Non c'è motivo per credere che questo vaccino, simile a quelli stagionali, sia più rischioso. Credo che vaccinarsi sarebbe vantaggioso per tutti, salvo nei rari casi di persone con specifiche controindicazioni».



BAMBINI VACCINATI
20 % CONTRO VARICELLA
2 % CONTRO INFLUENZA STAGIONALE
40 % CONTRO MENINGOCOCCO



ESPERTI Ignazio Marino e la dottoressa Lisa Sanders, consulente della serie tv Dr. House

Il lessico famigliare degli italiani questo inverno si è così arricchito di una nuova parola: squalene. L'adiuvante che spaventa. «Fòle» sbotta Ugazio: «Sono trent'anni che usiamo lo squalene. Intanto, in Europa il vaccino adiuvato per gli under 10 sta funzionando, negli Usa no». Rimane, come detto, la diffidenza generale per i vaccini cosiddetti raccomandati, come quello contro il meningococco C (causa di meningite e setticemia): meno del 40 per cento dei bambini viene sottoposto. «Nei paesi industrializzati non esiste più l'obbligatorietà» afferma Ugazio: «Aveva un senso in tempi di analfabetismo, e anche in Italia ha avuto effetti straordinari stroncando la polio, la difterite o l'epatite B. Ma oggi non si possono mandare i carabinieri, la gente va convinta e i medici, in due minuti di colloquio, non ci riescono. Forse bisognerebbe fare come nel Regno Unito dove una parte rilevante dello stipendio dei medici è legata alla percentuale di vaccinazioni dei loro assistiti».

La Società italiana pediatri accusa: i medici sono i primi a non credere nel vaccino

Anche il Dottor House, per finire, consiglia di non sottovalutare il pericolo della pandemia suina: «Credo che questo virus rappresenti una minaccia reale e non mediatica, certo più dell'aviaria che ebbe il suo quarto d'ora di fama un paio di anni or sono» dice la dottoressa Lisa Sanders della Yale University, consulente della serie tv e autrice di *Ogni paziente racconta la sua storia* (Einaudi, pp 333 euro 16,50). «La differenza rispetto agli altri virus stagionali è che questo virus ha colpito fasce d'età diverse, non solo bambini piccoli e anziani. Ad oggi non abbiamo preoccupazioni sul vaccino, ma d'altro canto, come con tutti i vaccini, non sapremo davvero quanto siano sicuri ed efficaci fino alla fine della stagione».

EMILIO MARRESE

